

I contratti in stile simil Marchionne che spopolano al nord

Milano. Tanto rumore (o quasi) per nulla. E' così che la maggior parte dei lavoratori metalmeccanici vede il dibattito e le polemiche suscitate dal nuovo modello Fiat di relazioni industriali. Soprattutto in Lombardia e in Veneto, dove i contratti aziendali in stile simil Marchionne sono tanti, anche se in nessun caso non si fa riferimento al contratto nazionale, com'è avvenuto per gli accordi di Mirafiori e Pomigliano. Comunque sono numerose le deroghe al contratto nazionale, considerate necessarie per creare maggiore flessibilità, incentivare la produttività e salvare anche l'occupazione. Infatti, secondo la Fim-Cisl, in Lombardia ci sono 1.500 contratti aziendali su un totale di 5.700 società metalmeccaniche, siglati anche dalla Fiom, dove le tre pause di dieci minuti sono state introdotte da anni, in qualche caso da decenni, e i turni alla catena di montaggio sono 21. "Ci sono addirittura alcune fonderie nella provincia di Brescia, dove si lavora solo di notte per risparmiare i costi dell'energia elettrica", spiega al Foglio Nicola Alberta, segretario generale della Fim-Cisl in Lombardia. In alcune fabbriche è stato concordato quello che viene chiamato in gergo tecnico "il raffreddamento dello sciopero". Come per esempio negli altiforni delle acciaierie, che non si possono spegnere, dove è stato regolamentato lo sciopero parziale. Sovente i contratti aziendali non sono peggiorativi, anzi. Certo, a volte prevedono un salario d'ingresso minore per salvare l'occupazione di un'azienda in crisi, ma altre volte invece prevedono incentivi e premi legati al risultato aziendale. O ancora, come per esempio è successo alla Metalcam di Breno, in Val Camonica, 260 dipendenti, dove nel 2006 è stato inserito l'azionariato per i lavoratori, che possiedono il 10 per cento del capitale sociale e hanno un rappresentante nel cda.

E' in Veneto che si trovano gli esperimenti più arditi. Anche nel nordest ci sono 1.500 contratti aziendali in deroga (le aziende metalmeccaniche sono 3 mila), dice Michele Zanocco, segretario della Fim-Cisl veneta: pause individuali, turni che prevedono il lavoro anche di sabato e domenica, un'organizzazione del sistema produttivo all'insegna della flessibilità e delle esigenze specifiche della società. All'Aprilia, dove si producono scooter (e i tempi sono più contingentati che in Fiat perché alla catena di montaggio esce un pezzo ogni due minuti), le tre pause sono state inserite molti anni fa. Lì ora hanno un altro problema: gli esuberanti dovuti alla crisi. Infatti 150 dipendenti andranno a lavorare in altre aziende, dopo aver seguito dei corsi di formazione, grazie ad accordi inter-aziendali e ai contratti di solidarietà. "Per noi il dibattito su Mirafiori è lunare

– spiega Zanocco – Già vent'anni fa alla Carraro è stato adottato il modello giapponese". Comprese le innovazioni: "Con una cassetta per le idee – aggiunge – che premiava chiunque avesse un'idea che potesse aumentare la produzione".

Ora, in Veneto, la tendenza ad aumentare la busta paga a chi ha proposte che possano migliorare l'organizzazione del lavoro è molto diffusa. Insomma, come dice la segretaria della Cisl veneta, Franca Porto, "l'esito del referendum a Mirafiori ha portato la Fiat nel mondo normale. Quello delle aziende di medie e grandi dimensioni che hanno fatto in deroga ciò che ora si farà a Mirafiori". Osserva Diego Bottacin, consigliere regionale veneto fuoriuscito dal Pd per fondare il movimento Verso nord: "In Veneto la flessibilità dell'organizzazione del lavoro è un dato acquisito da anni. E in molte aziende, dove non si riescono a trovare accordi sindacali, se ne fanno di informali per incentivare la produzione e adeguare le aziende alle richieste del mercato. Il referendum alla Mirafiori ha introdotto una novità: i sindacati minoritari non avranno più potere di veto".

